

“Rocket!” *Q’oldrin? Non c’è bisogno di urlare, ti flarkassero male! Aio...la testa, la...*

“ROCKET!” *Pure tu, Quill? E’ solo una...botta...ma che è....Perché non riesco a muovermi? Ma cos’è, la settimana universale degli abbracci?*

“Non risponde alla guarigione!”

Ma mi sento bene, uao! Non so che ma...sto...

(morendo)

Dov’è il cuore? Dov’è....il...corpo? Non vi sento, gente...

“ALLONTANACI DA QUI!!”

Uh...non fa...freddo...

“Ripristino sistemi in corso...”

Buio.

MARVELIT Presenta



Episodio 18 - Il Mondo dei Pericoli
di Valerio Pastore

“LIBERA!”

Un momento dopo, il corpo di Rocket Raccoon fu sconvolto da una scarica elettrica. Il procione spalancò gli occhi, emettendo un rantolo di sorpresa e di dolore.

Era vivo.

“Rocket!” e fu di nuovo avvolto da un abbraccio.

“*Kaff!* OK OK, time*kaff!*out. Quill, sul serio!” Si spinse debolmente via, ed incontrò lo sguardo degli altri Guardiani in ginocchio e in cerchio intorno a lui. E capì. Era stato clinicamente morto. “Macchecc—”

“Avevo ragione,” disse Phyla, rilassandosi. “E’ quel posto maledetto, in qualche modo ha disattivato istantaneamente ogni cosa elettronica, dalla nave ai tuoi impianti. “Scusami, Q’oldrin...”

Il giovane Kymelliano dal manto bianco si stava massaggiando la guancia, che già mostrava la promessa di un bel livido. “Non devi, Phyla: è colpa mia, in fondo, ero andato nel panico e anziché allontanarci ho cercato di usare la magia su un problema che la magia non poteva risolvere. Avevo bisogno di quel pugno.”

“Quanto sono rimasto giù?” chiese Rocket, massaggiandosi le tempie. Stupida ipossia, aveva un mal di testa...

“Dieci minuti,” rispose Peter, e lo lasciò riluttantemente andare. Si alzò in piedi ed aiutò il procione a fare altrettanto. “Non stancarti, ok? Eri morto, eri...”

“In questo mestiere capita con una certa frequenza, Quill. Tranquillo. Piuttosto, che razza di pianeta è quello dove Zek ci ha mandato?!”

“Pensi che volesse ucciderci?” chiese Gosamyr a Peter.

Star-Lord scosse la testa. “Zek’Landul è il signore di un cartello criminale che prospera sui servizi mercenari. Se e quando vuole uccidere qualcuno, non lo fa inventandosi una missione. E’ un verme, ma le PR sono tutto nel suo mestiere. Neppure per punire Rocket si inventerebbe un sistema così contorto.”

“E quindi non sapeva della natura di questo mondo,” concluse Phyla. “E non è colpa sua se i suoi mercenari non sanno affrontare una crisi.”

Rocket si diresse verso la cabina di pilotaggio, seguito dagli altri. “Lasciamo stare il retropensiero. E’ ora di scoprire che cavolo di mondo è quello! *Genova*, cosa sai dir—” mentre completava la domanda, si era messo seduto ai comandi. “Oh.” Controllò i pannelli dei sensori. “Macchecc—? *Genova*, siamo ancora nello stesso punto spaziale?”

“Affermativo, Capitano. Questo punto corrisponde alle ultime coordinate di teletrasporto di Q’oldrin. Ci troviamo ad una distanza di 2.523.120 chilometri dalle coordinate della nostra missione.”

Missione: recuperare un Seedmaster degli antichi Cotati, il cui scopo era fare germogliare una colonia atterrata su un altro mondo dopo un viaggio lungo milioni di anni.

Ma come potevano anche solo iniziare la missione senza il pianeta dove andare?

“Niente panico, gente,” disse Peter. “Quel pianeta esiste e fino a poco fa abbiamo pure rischiato di schiantarci nel suo scudo atmosferico. Esiste ed è protetto da forze che flarkano ogni cosa elettronica. Forze così estese da annullare la curvatura di una nave in arrivo. Forze che, scommetto, lo stanno mimetizzando. E se ho ragione, c’è *una* forza che non possono nascondere. Kol..?”

“Quol.”

“Eh?” Sollevar di ciglio.

“Si pronuncia Quoldrin. E’ come se io ti chiamassi Pit.”

“Star-Pit!” ghignò Rocket. “Mi piace. Ma appartiene il mio favoloso echissenefrega, forse ho capito. *Genova*, i tuoi sensori non possono percepire niente di quel pianeta, corretto?”

“Per la precisione, lo scudo che lo protegge mi impedisce di ottenere delle letture coerenti. Ci ho provato poco fa, e mi risulta esserci un gomitolino.”

“Giusto. Kol, se puoi controllare la gravità con la tua magia, potrai anche percepirla.”

Il Kymelliano annuì. Sentì la mano di Gosamyr sulla sua spalla. Avvertì il prezioso dono della sua energia vitale, quella fornace interiore propria di ogni Madron.

Q’oldrin si concentrò. Togliendo porzioni di energia vitale, Gosamyr restava nel suo stadio larvale, non sarebbe diventata una divoratrice di mondi e di soli, ma non per questo il suo dono era meno prezioso...

E il Kymelliano ne fece buon uso! I suoi occhi si illuminarono, e *vide*, vide la curvatura causata dalla massa.

E anche qualcos’altro. “Vorrei essere un telepate per mostrarvelo...” E fece il possibile per descrivere la fiammeggiante luminescenza che avvolgeva quel mondo come uno strato atmosferico fatto di puro etere...

“Magia. Grezza, come una bolla. Un incantesimo permanente che lo rende del tutto impercettibile a chi non possieda alcun talento magico.” Chiuse gli occhi. Ansimava leggermente. E gli faceva male la guancia.

“Scusatemi...” Uscì dalla cabina.

L’infermeria era ancora un disastro di roba sparsa a terra. Q’oldrin Andò all’armadietto dei farmaci per recuperare qualcosa di utile. Estrasse una pastiglia da un blister e la masticò, sussultando -lato della bocca sbagliato...

“Io sono Groot?”

“Sto bene, sono solo stanco. Non ho mai trasportato la nave ad una distanza simile. E usare altra magia subito dopo... Certi sforzi hanno un prezzo.”

“E non potresti fare un altro pieno da Gosamyr?” chiese Rocket, in braccio al suo protettivo amico arboreo.

“Io sono Groot!!”

“Che c’è?? Piaccia o no, è stato *fatto* per quello. Tanto vale che se ne avvantaggi invece di ridursi così. Se c’entra la magia, ci servirà proprio lui per la missione.”

Q’oldrin si sedette sul lettino e guardò Rocket con tristezza. “Prima mi dici che non sono un mostro, e poi mi incoraggi ad esserlo.” Sorrise amaramente. “Il fatto che la mia natura sia quella di un vampiro biomante non implica che possa dare per scontata Gosamyr, né di pensare a lei come *cibo*. Ti piacerebbe essere rimesso a guardia di una prigioniera perché tanto eri stato *fatto* per quello?”

Seguì un lungo silenzio imbarazzato da entrambe le parti ad orecchie basse, senza neppure guardarsi negli occhi.

“Scusami,” fece il procione.

“Scusami tu. Non avevo il diritto di...”

“Lo avevi. Io dò per scontata la mia condizione, ma inizia e finisce col mio corpo. Tu...”

“Voglio bene a Gosamyr, è praticamente mia sorella, la sola che mi possa capire. So cos’è lei nel nostro rapporto, alla fine, ma non è cibo.”

Rocket sospirò. “Adesso non abbiamo tempo, ma che ne dici di parlare meglio delle nostre vite schifose davanti a una birra su Knowhere, quando avremo finito?”

Q’oldrin sorrise. “Aggiudicato. E ora che si fa?”

“Si ripensa la missione,” disse Peter in sala riunioni. “Rocket, tu resti a bordo. Gosamyr, quella tua spada da samurai funziona a tecnologia avanzata?”

Lei annuì. “Non posso sfruttarne tutte le potenzialità, ma rimane un’ottima lama. E resto una guerriera dell’élite della Brigata d’Acciaio.”

“Speriamo che basti. Q’oldrin, come funzionano i tuoi poteri in un ambiente...impregnato di magia?”

“L’etere non mi...” sospirò, “nutre, per quanto concerne le arti maggiori, ma potrò agevolmente usare teletrasporto e guarigione. Anche per questo sono riuscito a teletrasportarmi così lontano.”

“Ottimo. Groot, tu sei l’asso nella manica. Sono sicuro che sia per questo che Zek era così felice di assumere proprio noi, credo che avrebbe persino mandato qualcuno a contattarci.”

“Io sono-.”

“Sì, lo so anche senza traduzioni: senza dimenticare che comunque vada, non permetteremo che i Cotati che germoglieranno finiscano in una gabbia o roba del genere. Sono cresciuto con i diavoli,” aggiunse, riferendosi ai Ravagers “e conosco bene il sistema dei patti. Phyla, senza offesa, come te la cavi senza le bande ora che non hai manco la tua vecchia spada?”

“Rimango un prodotto dell’addestramento Kree ed Eterno. Corpo a corpo, rimango la più letale tra voi.” Lanciò un ghigno di sfida a Gosamyr, come a dirle, *L’altra volta sei stata fortunata!*

“Quindi,” concluse Peter, “rimango io. Maschera inutilizzabile, stivali a razzo inutilizzabili, pistola elementale inutilizzabile. Rocket, hai qualche giocattolo di risulta dal tuo arsenale?”

Il procione fece una smorfia. “Di risulta’, ma sentilo questo qui. Prendi un po’ quella.” Indicò una cassetta metallica ai piedi del tavolo. L’uomo obbedì e, messala sul tavolo, la aprì. “Oh.”

“Delle cosine che ho messo da parte per le emergenze. Da me, solo il meglio!”

Peter tirò fuori un’uniforme di un metallo argenteo a scaglie, e due grossi revolver provvisti di fondine.

“L’uniforme mettila sulla pelle. Una protezione integrale di vibranio con uno strato di scaglie di adamantio secondario. Non è indistruttibile, ma dovrebbe proteggerti dagli attacchi seri.”
“...’dovrebbe’..?”

“Ci ho sparato addosso qualche colpo e tiene botta. E’ una roba che ho trovato nello stesso magazzino SHIELD dove era imprigionato il povero Groot. Lunga storia. Q’oldrin dovrà usare la magia per ben altro che passare il tempo a guarirti. I revolver sono stati creati con tech avanzata ma si basano su buona vecchia chimica & meccanica. Proiettili ad altissimo potenziale esplosivo, gli scimmioni hanno saputo concentrare un bel cazzotto in uno spazio così piccolo. Fidati.”

Peter prese una pistola in mano. Pesante, ma meno di quanto temesse. “Quanti colpi?”

“Quelli che vedi nella cintura più quelli nelle pistole. Altre domande?”

“Vado a cambiarmi. Poi arriverà la parte veramente pericolosa della missione...”

Mezz’ora dopo, la *Genova* si era avvicinata al pianeta, rimanendo pienamente operativa.

“Okay, Guardiani,” disse Rocket dall’interfono alle cinque figure nella stiva -Groot, e gli altri quattro in tuta spaziale. “Il drone ha smesso di funzionare a cento metri esatti da questa posizione. Quill, sei sicuro di volere procedere?”

“Certo: cento metri, ed entriamo nella fascia di Van Strange: Q’oldrin potrà quindi teletrasportarci sul mare, in prossimità delle coste. I reagenti delle tute kymelliane le trasformeranno in zatteroni e il nostro amico potrà riposare qualche minuto. Andiamo sulla terraferma, completiamo la missione e Kol ci riporta a bordo con tutto l’etere di quel pianeta a potenziarlo. Una passeggiata di salute. Cosa potrebbe mai andare storto?”

“E’ un tuo piano, Quill. *Nasce* storto.”

“Flarkati. Coraggio, Groot, ora di metterti in scatola.”

Q’oldrin ridusse le dimensioni dell’albero senziente a quelle di una bambola, e lo mise in una scatola. Annullata la gravità di bordo, diventava più facile portarselo dietro. “Pronti, Rocket.” La stanza andò in decompressione controllata, prima che si aprisse lo sportello. “Andiamo...Phyla?” Peter vide l’effetto Coscienza Cosmica che sotto il casco tinggiava di un manto stellato il suo volto.

“Troppe cose non tornano, Peter: quel mondo avrebbe potuto restare invisibile già al nostro arrivo e non avremmo avuto il tempo di organizzarci, saremmo stati distrutti. Poi lo fanno sparire con chissà quale dispendio di potere o di energia, nonostante sappiano che siamo qui e che abbiamo appena mandato una sonda a misurare il loro perimetro. Faccio quello che avrei dovuto fare prima: cercare sul pianeta i rapitori del SeedmAAAAARGH!!” La mezza Eterna si piegò in due e rimase dov’era, inerte, avvolta in una posizione fetale.

“*Phyla!!*” Q’oldrin le si avvicinò per controllarla.

“*Che cavolo era?!?*” fece Rocket dall’interfono.

Gli occhi di lei erano spalancati, rovesciati a mostrare solo il bianco. Gocce di bava si allontanavano dalla sua bocca. Il Kymelliano le toccò la carotide. “E’ viva. Devo portarla in infermeria!”

“Impossibile. Gente, non so cosa Sua Altezza abbia combinato, ma adesso abbiamo un nuovo problema urgente!” Uno schermo mostrò il problema in questione: una sorta di nube di un qualche protoplasma verde. Enorme.

In rapido avvicinamento nonostante non ci fosse niente all’apparenza che potesse propellerla. Tentacoli si estroflessero dalla ‘nube’. Diretti verso la *Genova*.

La nave rispose con un fuoco di sbarramento laser preciso al centimetro.

Rocket andò di retrorazzi e spinse la nave all’indietro. “Non mi prendi no no no, tu &%\$\$\$! Ragazzi, vi conviene muovervi ora ora ora! Vi copro io! Mi occupo io di Phyla!”

Un attimo dopo, tre Guardiani schizzarono fuori dalla stiva. Peter teneva una scatola tra le mani. Si guardò indietro con il rimorso sul volto. “Perdonami, Phyla.”

Spinti dagli zaini a razzo, gli eroi manovrarono agilmente tra i tentacoli e verso l’invisibile confine della ‘fascia di Van Strange’ come la chiamava Quill. Ogni volta che un tentacolo s’avvicinava troppo, veniva incenerito. Ma persino con quella copertura formidabile, era inevitabile che qualcuno dei bersagli riuscisse a sfuggire alla distruzione.

Come provarono due tentacoli che si avvilupparono intorno ai corpi di Star-Lord, Q’oldrin e Gosamyr! Tentacoli che un attimo dopo iniziarono a lacerare le tute!

“LASCIALEI FIGLI DI &\$°@\$!” Stavolta Rocket non mancò il colpo, ma il danno era fatto. Pochi secondi e due Guardiani sarebbero morti!

Q’oldrin, in disperazione, guardò con gli occhi del mago il pianeta sconosciuto, così vicino e così lontano. L’aria stava sparendo, faceva tanto freddo, i suoi pensieri si stavano spegnendo... Così vicino...

Il Kymelliano tese la mano, un gesto istintivo.

Ogni sistema della tuta si spense.

Non fosse stato per i tentacoli che cercavano di stritolare la nave, Rocket si sarebbe lanciato al salvataggio e al diavolo tutto il resto! A costo di uscire da lì ed andare e recuperarli di perso—

In quel momento, i tre Guardiani sparirono in un bagliore di teletrasporto.

Il procione si rilassò, per il momento. Conosceva Quill, era troppo stupido per morire.

E intanto, la *Genova* veniva attirata implacabilmente verso la nuvola protoplasmatica. E verso la zona dove lui sarebbe morto, di nuovo.

Quella parte del piano, almeno, aveva funzionato: riapparvero in prossimità della costa, a pochi metri dall’acqua.

Solo che le tute erano troppo danneggiate per attivarsi e diventare dei galleggianti. E i Guardiani avevano perso i sensi.

Affondarono molto rapidamente...

“Io sono Groot!” Il Flora Colossus emerse in tutta la sua maestosità, reggendo le tre figure svenute tra le braccia.

Si diresse a grandi passi verso la spiaggia, dove depose i suoi amici. Si guardò intorno.

Si chinò su Star-Lord, appoggiò le labbra legnose alla bocca dell’uomo. E restò così per qualche secondo.

Niente. Ma, del resto, i polmoni non li aveva per quella tecnica.

“Io sono Groot...” si grattò la testa... E sorrise mentre una lampadina gli brillava sulla testa!

“Io sono Groot!” allungò dei viticci dalle dita e li fece scorrere dentro le gole dei Guardiani.

Pochi istanti dopo, tutti e tre spalancarono gli occhi e afferrarono i viticci per toglierseli da là dentro! Quando le loro vie aeree furono liberate, si misero a sedere tossendo e rantolicchiando. “Mapporc...” fece Peter. “Va bene che dovevi *kaff* toglierci l’acqua dai polmoni, ma—” altri colpi di tosse.

Q’oldrin si stava massaggiando la gola. “Un’esperienza...intensa. Grazie, Groot.” Gosamyr annuì mutamente.

Il Kymelliano applicò una magia di guarigione su sé stesso ed i suoi compagni di carne ed ossa. “Ecco. Ho sistemato i danni da decompressione e da esposizione al vuoto cosmico.” Si massaggiò la testa. “A scuola non ci insegnavano a spremerci a questo modo...”

“Troppo tardi per chiedere uno stipendio regolare,” disse Peter battendogli una mano sulla spalla. “Senti, lo so che ti sembrerò uno schiavista, ma ora che siamo in un posto pieno di magia, riesci ad aprire un canale con Rocket? Dobbiamo fargli sapere che stiamo bene.”

Q’oldrin si concentrò, ma la sua espressione era...perplessa. “Non capisco.”

“Cosa?”

“Percepisco la biosfera, ma l’etere...non c’è.”

Peter sentì un brivido corrergli lungo la schiena. “Prego?”

Q’oldrin scosse la testa. “L’etere della magia che protegge il pianeta è, sì, una bolla, ma limitata allo spazio esterno. Credevo che ne avrei trovato abbondantemente, qui, ma questo mondo non ne è la fonte.”

“Quindi, siamo...” *Siamo intrappolati in un mondo che ha messo un muro tra noi e la nostra via di fuga!*

“Io sono Groot.”

“Dice che percepisce la presenza del Seedmaster,” tradusse Gosamyr.

Peter si mise in piedi. “Alleluia, la prima buona notizia della giornata. Almeno siamo nel posto giusto. Dov’è, amicone mio?”

“Io sono Groot.”

Q’oldrin si accigliò, perplesso. “Dice...’dappertutto’?”

E un terremoto scosse il terreno sotto di loro, talmente forte che non potevano reggersi in piedi! I Guardiani fecero giusto in tempo a vedere il terreno aprirsi, prima di cadere, urlando, in un gigantesco *crepaccio!*